

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

(Pervenute dal 31 ottobre al 15 novembre 2017)

INDICE

ALBANO ed altri: sul sequestro di un peschereccio italiano presuntivamente in acque francesi (4-05175) (risp. DELLA VEDOVA, <i>sottosegretario di Stato per gli affari esteri e la cooperazione internazionale</i> ) Pag. 7317	SCHIFANI: sulla riorganizzazione di Poste italiane in Sicilia (4-08078) (risp. GIACOMELLI, <i>sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico</i> ) 7331
DE POLI: sul completamento della Pedemontana veneta (4-06314) (risp. NENCINI, <i>vice ministro delle infrastrutture e dei trasporti</i> ) 7319	TORRISI: sul contenimento delle tariffe aeree per voli da e per la Sicilia (4-00850) (risp. NENCINI, <i>vice ministro delle infrastrutture e dei trasporti</i> ) 7336
FAVERO ed altri: sulla protezione dei bambini e degli adolescenti in Siria (4-00814) (risp. PISTELLI, <i>vice ministro degli affari esteri</i> ) 7321	VACCARI: sulla realizzazione della bretella autostradale Campogalliano-Sassuolo (Modena) (4-00129) (risp. NENCINI, <i>vice ministro delle infrastrutture e dei trasporti</i> ) 7339
GIARRUSSO ed altri: sulle squadre a cavallo della Polizia di Stato di Palermo (4-08181) (risp. MANZIONE, <i>sottosegretario di Stato per l'interno</i> ) 7325	VACCIANO, SIMEONI: sulla regolarità di un appalto per i servizi cimiteriali a Latina (4-03647) (risp. BOCCI, <i>sottosegretario di Stato per l'interno</i> ) 7341
SAGGESE: sulla sorte dell'istituto tecnico agrario "Giuseppe Pavoncelli" di Cerignola (Foggia) (4-08052) (risp. FEDELI, <i>ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca</i> ) 7328	ZIZZA: sulla chiusura dell'ufficio postale nel comune di Erchie (Brindisi) (4-07796) (risp. GIACOMELLI, <i>sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico</i> ) 7348

ALBANO, MANASSERO, BERTUZZI, PEZZOPANE, FAVERO, GINETTI. - *Al Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale.* - Premesso che:

il giorno 13 gennaio 2016 il peschereccio "Mina" di Sanremo (Imola) veniva fermato in alto mare dalla guardia costiera francese, condotto in porto a Nizza e posto sotto sequestro, con l'accusa di trovarsi, al momento della contestazione, impegnato in attività di pesca in acque francesi;

l'episodio è avvenuto nello specchio acqueo compreso tra Ventimiglia e Mentone;

secondo quanto dichiarato al quotidiano "Il Secolo XIX" dal comandante del peschereccio, Ciro Lobasso, riferendosi al personale della guardia costiera francese, «sono saliti a bordo con un'ascia in mano minacciando di tagliarci le reti. Poi ci hanno chiesto con arroganza se nascondeamo armi. Anzi volevano che le tirassimo fuori, ma noi a bordo ovviamente non ne teniamo. Infine, hanno minacciato di metterci le manette e dopo aver preso il comando dell'imbarcazione ci hanno trainati al porto di Nizza», mentre dalle dichiarazioni alla stampa di Alessandro Cappelli dell'ANAPI, che «il caso del Mina è da segnare nei sequestri di mezzi e persone. Il primo racconto fornito da altri pescatori che si trovavano in zona impegnati nella pesca del gambero rosso in fondale di 500 metri, parla di apparati radio staccati e cellulari dell'equipaggio sequestrati senza possibilità neppure di avvisare le famiglie, preoccupate anche per le difficili condizioni del mare»;

considerato che:

i pescherecci sono dotati di apparecchiature "*blue box*" per la verifica dei tracciati di pesca e di AIS, automatic identification system, sistema anti-collisione e coordinamento del traffico marittimo, che permette alle imbarcazioni di sapere in tempo reale la posizione dei natanti;

da anni si è a conoscenza del problema inerente alla manovra che viene effettuata dai pescherecci in prossimità di una particolare fossa detta "del cimitero" in acque italiane, in cui viene effettuata la pesca del gambero di Sanremo. Se la pesca avviene in acque italiane, la manovra di salpata, che può durare anche oltre un'ora, può avvenire per ragioni tecniche in acque francesi, ma tecnicamente non si è più in fase di "pesca" ma di "transito";

in merito all'episodio verificatosi il 13 gennaio l'ammiraglio Giovanni Pettorino, comandante della direzione marittima della Liguria, ha dichiarato al quotidiano "Il Secolo XIX" quanto segue: «L'imbarcazione si trovava nella fascia del dividendo confine marittimo. Per l'attuale e vigente normativa quello spazio si trova senza ombra di dubbio in Italia. Stiamo parlando di poche centinaia di metri, in mare non ci sono riferimenti immediati, anche l'errore tecnico è possibile. Ma dopo attento studio dei dati in nostro possesso la conclusione è questa e abbiamo immediatamente informato il comando generale e il Ministero degli affari esteri»;

è emerso che lo Stato italiano avrebbe proceduto a una modifica bilaterale dei confini marittimi con lo Stato francese, ma che tale accordo, predisposto il 15 marzo 2015, non è mai stato ratificato dal Parlamento italiano,

si chiede di sapere:

se sia stato realmente sottoscritto un trattato bilaterale che modifica i confini marittimi nel tratto interessato tra Mentone e Ventimiglia e quali siano i contenuti dell'intero trattato;

per quale motivo non siano state consultate a proposito le amministrazioni locali italiane;

se il Ministro in indirizzo non ritenga di dover fare piena luce sulla vicenda, richiedendo, in caso di errata applicazione degli attuali accordi e normative in vigore da parte delle autorità francesi, un adeguato risarcimento in favore del peschereccio "Mina".

(4-05175)

(28 gennaio 2016)

RISPOSTA. - La Farnesina si è immediatamente attivata a seguito del sequestro del peschereccio "Mina", sia attraverso le competenti rappresentanze all'estero (ambasciata d'Italia a Parigi e consolato generale di Nizza) sia a livello centrale. Non appena ottenuta conferma da parte del comando generale delle Capitanerie di porto e della Marina militare, il ministro Gentiloni ha disposto che fosse sollevata formalmente nei confronti della Francia la questione della giurisdizione marittima sul punto di fermo e sequestro (essendo avvenuto in una zona di pesca italiana), ottenendo per le vie ufficiali dalle autorità francesi l'ammissione di un "deprecabile errore" di competenza territoriale e le loro scuse formali.

Quanto all'accordo sulla delimitazione delle aree marittime di rispettiva giurisdizione tra la Francia e l'Italia, firmato il 21 marzo 2015 a Caen, si conferma che esso non è ancora in vigore e non è quindi applicabile al caso. L'unico strumento pattizio rilevante nella fattispecie è la convenzione tra Italia e Francia per la delimitazione delle zone di pesca nella baia di Mentone del 18 giugno 1892, che ha tra l'altro valore esclusivamente consuetudinario in quanto è sempre stata applicata pur non essendo mai stata ratificata.

L'accordo firmato a Caen, frutto di un negoziato avviato nel 2006 e terminato nel 2012, risponde pertanto alla necessità di stabilire dei confini certi alla crescente proiezione di entrambi i Paesi sulle porzioni di mare ad essi prospicienti e alla luce delle sopravvenute norme della Convenzione delle Nazioni Unite sul diritto del mare (UNCLOS, 1982). Se si esclude la citata convenzione del 1892, l'accordo del 2015 colmerebbe un significativo vuoto giuridico, avendo portata generale e riguardando "i mari territoriali, la piattaforma continentale e le acque sotto la giurisdizione" delle parti.

Da parte italiana, al negoziato hanno partecipato, ognuno per le questioni di competenza specifica, i Ministeri dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare per gli aspetti di protezione ambientale, della difesa per gli aspetti di sicurezza, dello sviluppo economico per la piattaforma continentale, delle infrastrutture e dei trasporti per gli aspetti di navigazione marittima, delle politiche agricole, alimentari e forestali per le questioni legate alla pesca e dei beni culturali e delle attività culturali e del turismo per gli aspetti di protezione di tali beni.

Sono al momento in corso ulteriori approfondimenti da parte delle amministrazioni competenti, al termine dei quali sarà effettuata una valutazione globale sull'accordo del 2015, anche ai fini dell'eventuale avvio della procedura di ratifica parlamentare.

*Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri e la cooperazione internazionale*

DELLA VEDOVA

(5 febbraio 2016)

---

DE POLI. - *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* -  
Premesso che:

il destino della Pedemontana veneta, alle prese con un *closing* finanziario quanto mai difficile, è rimandato all'appuntamento, fissato per il 15 settembre 2016 al Ministero delle infrastrutture e dei trasporti;

l'arresto dell'opera sarebbe da imputare a Cassa depositi e prestiti, che avrebbe sollevato dubbi sull'attendibilità dei flussi di traffico, da cui dipendono gli incassi e dunque il rimborso del *bond* da 1,6 miliardi, che JP Morgan dovrebbe emettere al più presto per garantire il finanziamento dell'infrastruttura;

per adeguare il piano economico finanziario (Pef) e convincere Cassa depositi e prestiti a sostenere l'opera, potrebbe essere necessario aumentare il flusso dei veicoli, che utilizzeranno la superstrada, abbassando le tariffe (si parla di una percentuale tra il 10 e il 20 per cento di taglio) far crescere l'*equity*, assicurato dal concessionario Sis, che dovrebbe passare da 500 a 550 milioni, e rimodulare, se non addirittura tagliare, gli sconti ai residenti dei 73 comuni attraversati lungo i 94,5 chilometri del tracciato;

la convenzione in atto oggi prevede un'esenzione totale, per un tratto di 21 chilometri, per gli studenti fino a 23 anni e per gli ultra sessantacinquenni dal 1° al 14° anno di esercizio, sconto che scende al 50 per cento, sempre dal 1° al 14° anno per gli altri residenti. La percentuale cala al 25 per cento dal 15° al 20° anno, per azzerarsi del tutto dal 21° anno in poi. È evidente che intervenire su tali agevolazioni non sarebbe molto popolare,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non reputi opportuno intervenire, affinché venga superato l'attuale stallo di un'opera, considerata fondamentale per il Veneto e per il Paese, e vengano inserite nel nuovo progetto le opere complementari, senza le quali mancherebbero i collegamenti necessari tra la Pedemontana e le arterie esistenti nel territorio, per arrivare al suo completamento in tempi brevi e certi ed evitare che diventi una delle tante opere incompiute nel nostro Paese.

(4-06314)

(14 settembre 2016)

RISPOSTA. - In premessa, si ricorda che per la realizzazione della superstrada a pedaggio Pedemontana veneta il soggetto concedente è individuato nella Regione Veneto e il concessionario nel privato consorzio SIS, cui è domandata la progettazione, realizzazione e gestione dell'opera con durata prevista di 39 anni. Come è noto, al fine di velocizzare la realizzazione dell'opera, con ordinanza del Presidente del Consiglio dei ministri n. 3802 del 15 agosto 2009, è stato nominato un commissario delegato alla realizzazione dell'opera. A far data dal 31 dicembre 2016, a seguito del mancato accoglimento della richiesta di proroga della gestione commissariale, la Regione Veneto è subentrata in via ordinaria nella gestione dell'opera cui compete, tra l'altro, ogni notizia afferente alle opere complementari.

In merito ai tempi di realizzazione della superstrada, si informa che in base alle informazioni pervenute il 25 ottobre 2017 dalla "struttura di progetto superstrada Pedemontana veneta", presso la Regione stessa, i lavori risultano in corso lungo tutti i 94,5 chilometri di sviluppo del tracciato dell'opera.

Le varianti progettuali lungo l'asse principale incidono complessivamente per un totale di 9,3 chilometri, di cui 7,7 riguardano solo modifiche di tipo altimetrico, che non condizionano il tracciato originale dell'opera e 1,6 chilometri riguardano variazioni di conformazione di barriere e piazzali di casello. Le varianti progettuali non generano alcun aumento di costo complessivo della superstrada.

Al 30 settembre 2017 sono stati realizzati lavori per 539.834.495,61 euro, corrispondenti a un avanzamento del 31,13 per cento.

L'ultimazione dei lavori della Pedemontana veneta è prevista entro settembre 2020.

Da ultimo, la Direzione generale per la vigilanza sulle concessionarie autostradali specifica che ultimerà a breve le procedure di erogazione dei contributi pubblici riguardanti la superstrada.

*Il Vice ministro delle infrastrutture e dei trasporti*

NENCINI

(31 ottobre 2017)

---

FAVERO, LEPRI, MANASSERO, PEZZOPANE, ESPOSITO Stefano, SPILABOTTE, CANTINI, FABBRI, ROSSI Gianluca, CIRINNA', DEL BARBA, SILVESTRO, LO GIUDICE, SCALIA, SANGALLI, SOLLO, LUMIA, PAGLIARI, ASTORRE, GUERRIERI PALEOTTI, DI GIORGI, AMATI, BERTUZZI, CHITI, MATTESINI, VALENTINI, PUPPATO, FISSORE. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri.* - Premesso che:

secondo i dati dell'Alto commissariato dell'Organizzazione delle Nazioni Unite per i rifugiati (UNHCR) e il Fondo delle Nazioni Unite per l'infanzia (UNICEF), il numero di profughi, dall'inizio del conflitto nel 2011 in Siria, sarebbe di oltre 2 milioni di persone, rifugiate negli Stati confinanti;

tra questi rifugiati, un milione sarebbero bambini, di cui 740.000 hanno meno di 11 anni e 3.500 di loro hanno varcato i confini soli o separati dai loro familiari. I fanciulli sfollati all'interno del loro stesso Paese sarebbe-

ro invece di circa 2 milioni. 1,9 milioni di allievi della scuola dell'obbligo (dal primo al nono anno) hanno abbandonato la scuola nel corso dell'ultimo anno scolastico pari al 39 per cento dei 4.860.000 studenti registrati nel Paese in conflitto;

nei Paesi limitrofi, l'UNICEF si è adoperata nell'assistenza socio-sanitaria per i bambini fuggiti dal conflitto in Siria. Il Libano sostiene 26 "spazi a misura di bambino" di cui usufruiscono 4.262 bambini e adolescenti e unità mobili che ne hanno finora raggiunti 1.350. In totale, 87.508 bambini hanno beneficiato finora di sostegno psicosociale. In Turchia, sono stati allestiti 20 campi di profughi, dove sono stati distribuiti aiuti tramite la "Mezzaluna rossa", fornendo vestiario per l'inverno a 28.700 tra bambini e adolescenti. In Giordania, l'UNICEF sostiene un totale di 35 spazi a misura di bambino, 5 centri per adolescenti, 9 aree per giochi e attività socio-ricreative nei campi di Za'atari, King Abdullah Park e Cyber City, a beneficio ogni giorno di 6.500 tra bambini e adolescenti. Infine, in Iraq un totale di 3.244 bambini ha avuto finora accesso nei 2 campi a servizi di sostegno psicosociale (1.174 nel campo di Domiz e 2.146 in quello di Al Qaim) e 188 bambini soli sono assistiti per il ricongiungimento familiare;

secondo notizie apprese a mezzo stampa, nella mattina di mercoledì 21 agosto 2013, tre ospedali nel governatorato di Damasco, supportati dall'organizzazione medico-umanitaria Medici senza frontiere (MSF), hanno riferito di aver ricevuto circa 3.600 pazienti con sintomi neurotossici. Di questi, 355 sono deceduti, tra cui diverse decine di bambini e donne;

in seguito alle insinuazioni sull'utilizzo di gas nervino contro la popolazione civile, il Governo siriano e le Nazioni Unite, durante la visita dell'alto rappresentante Onu per il disarmo, Angela Kane, hanno raggiunto un accordo per permettere ad un *team* dell'Onu, guidato dal professore Aake Sellstrom, di indagare sulle accuse di uso di armi chimiche nella provincia di Damasco. L'indagine degli ispettori dell'Onu, il cui esito sarà divulgato dopo l'analisi dei risultati, è terminata il 29 agosto 2013;

nel corso della riunione, tenuta il 28 agosto, il Presidente del Consiglio dei ministri, Enrico Letta, con il Vice Presidente del Consiglio, Angelino Alfano, i Ministri degli affari esteri, Emma Bonino, e della difesa, Mario Mauro, e il Sottosegretario Marco Minniti, ha ribadito «la più ferma condanna dell'utilizzo di armi chimiche ai danni della popolazione civile siriana quale atto che ripugna la coscienza del popolo italiano e che si configura come crimine contro l'umanità. Tale palese violazione del diritto internazionale è inaccettabile ed i responsabili dovranno essere sottoposti alla giustizia internazionale»;

considerato che:

la Convenzione ONU sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza, approvata dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite il 20 novembre 1989, ratificata dall'Italia con legge 27 maggio 1991, n. 176, stabilisce che gli Stati parti riconoscono il diritto alla vita, alla sopravvivenza e allo sviluppo del bambino (articolo 6): gli Stati devono impegnare il massimo delle risorse disponibili per tutelare la vita e il sano sviluppo dei bambini, anche tramite la cooperazione tra Stati. La medesima Convenzione ONU è stata ratificata anche dalla Siria;

ad essa fa esplicito riferimento la Convenzione europea sull'esercizio dei diritti dei minori, adottata dal Consiglio d'Europa il 25 gennaio 1996, ed entrata in vigore il 1° luglio 2000. È stata firmata dall'Italia al momento dell'adozione e ratificata con legge 20 marzo 2003, n. 77;

le convenzioni enunciano i diritti fondamentali che devono essere riconosciuti e garantiti a tutti i bambini e a tutte le bambine, del mondo e in Europa, e rappresentano un punto di riferimento per tutte le iniziative legislative a beneficio dell'infanzia;

rilevato infine che:

dai dati UNHCR e UNICEF, da più di due anni dall'inizio del conflitto, 100.000 persone hanno perso la vita. Di questi, i bambini uccisi sarebbero 7.000, di cui un terzo sotto i 10 anni di età. Inoltre più di 3 milioni di fanciulli sono esposti a seri rischi di malattie e violenze, privati della possibilità di ricevere protezione ed istruzione. Infine 1.900.000 allievi della scuola dell'obbligo (dal primo al nono anno) hanno abbandonato la scuola nel corso dell'ultimo anno, pari al 39 per cento dei 4.860.000 studenti registrati nel Paese in conflitto;

la situazione sul piano umanitario in Siria rischia di aggravarsi a causa di un intervento armato degli Stati Uniti, di fatto inevitabile dopo l'assenso della Commissione per le relazioni estere del Senato degli Stati Uniti alla risoluzione che autorizza il possibile attacco contro il regime siriano, che avrebbe effetti dirompenti trasformando una guerra civile in un possibile conflitto regionale che potrebbe portare ad un peggioramento delle condizioni della popolazione civile;

l'Italia non parteciperà all'eventuale azione militare che si esclude che possa essere autorizzata dal Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite;

in particolare, come dimostra l'eccidio del 21 agosto 2013, i fanciulli sono già vittime inermi di un conflitto armato che nega loro l'essenziale diritto alla vita alla sopravvivenza e all'istruzione, in violazione del diritto internazionale,

si chiede di sapere:



quali iniziative, a livello europeo ed internazionale, siano in atto da parte del Governo italiano per assicurare, da parte delle autorità siriane, il rispetto dei diritti civili e politici, economici, sociali e culturali, stabiliti dalle convenzioni internazionali sull'infanzia, in favore dei fanciulli vittime della guerra;

se e quali azioni l'Italia intenda promuovere per potenziare l'intervento umanitario in Siria e salvaguardare la popolazione civile, donne, anziani e, in particolare, i bambini, al fine di prevenire ulteriori repressioni violente contro le persone inermi in Siria.

(4-00814)

(10 settembre 2013)

RISPOSTA. - A distanza di oltre 2 anni dall'inizio della crisi in Siria continuano a registrarsi gravi violazioni del diritto umanitario internazionale. Per questo motivo, in linea con le indicazioni emerse unanimemente nell'ambito dell'Unione europea, l'Italia sollecita da tempo l'adozione di una risoluzione del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite volta a richiamare le parti in conflitto alle necessità di: rispettare il diritto umanitario internazionale ed in particolare garantire protezione alle vittime più vulnerabili del conflitto, donne e bambini; garantire l'incolumità degli operatori umanitari; consentire operazioni transfrontaliere da Libano e Giordania su larga scala; assicurare corridoi umanitari per il passaggio degli aiuti.

L'intesa tra Russia e USA sulle armi chimiche rappresenta un passo importante in questa direzione attraverso la rivitalizzazione del processo diplomatico volto a convocare una nuova riunione internazionale sotto l'egida ONU a Ginevra ("Ginevra 2"). E inoltre conferisce una maggiore credibilità al Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite dopo quasi un anno e mezzo di stallo. L'Italia è dunque pronta a dare il proprio contributo per attuare le decisioni prese in seno all'ONU e nel quadro dell'OPAC, sul piano bilaterale e in ambito UE.

In attesa che maturino le condizioni per una soluzione politica del conflitto, l'Italia continuerà a garantire assistenza umanitaria alla popolazione civile, sia in Siria, sia nei Paesi limitrofi, concentrando i propri interventi a favore delle donne e dei bambini. Anche in ambito ONU è necessario continuare a concentrare ogni sforzo sull'emergenza umanitaria, che non può essere posta in secondo piano e che ha conseguenze devastanti sia in Siria sia nei Paesi confinanti, con un forte rischio di destabilizzazione per l'intera regione. L'Italia si adopera fattivamente per consentire l'accesso umanitario in ogni zona del Paese, come indicato nella dichiarazione presidenziale adottata in Consiglio di sicurezza il 2 ottobre 2013, e per promuovere l'approvazione di un cessate il fuoco, anche parziale, a fini umanitari.

Sul piano interno, la Farnesina è impegnata ad utilizzare al meglio ed in tempi rapidi le risorse (pari a 22 milioni di euro) sinora allocate nel 2013 per la crisi umanitaria in Siria. Il 68 per cento di tale ammontare è stato già speso. Nuove iniziative umanitarie potranno inoltre essere realizzate nei prossimi mesi con le risorse aggiuntive annunciate dal Presidente del Consiglio dei ministri in occasione della recente riunione del G20 di San Pietroburgo e inserite nel decreto-legge missioni che il Governo ha approvato in Consiglio dei ministri.

Oramai la sfida umanitaria in Siria ha assunto dimensioni tali da richiedere uno sforzo congiunto da parte di Governi, organizzazioni internazionali, imprese e società civile, per questo il Ministero è direttamente impegnato a sostenere le campagne di raccolta di fondi avviate dalle agenzie del sistema ONU e dal mondo del volontariato, facilitando il loro accesso ai mezzi di comunicazione ed aiutando a diffondere un messaggio di speranza e di solidarietà. Un esempio concreto è stato rappresentato dall'evento ospitato alla Farnesina il 12 settembre 2013 con UNICEF per la campagna a favore dell'infanzia siriana.

*Il Vice ministro degli affari esteri*

PISTELLI

(15 ottobre 2013)

---

GIARRUSSO, MORRA, DONNO, PUGLIA, SANTANGELO.

- *Al Ministro dell'interno.* - Premesso che:

risulta agli interroganti che la squadra a cavallo della Polizia di Stato di Palermo verserebbe in condizioni estremamente disagiate nonostante si tratti di un squadra di grande importanza, rilevanza e prestigio per la Questura di Palermo; essa effettua servizio di pattugliamento nelle aree verdi e nei parchi urbani svolgendo un servizio di prevenzione "ecologico" e assolutamente efficiente, come nel passato, presso le ville comunali quali Giardino inglese, villa Trabia, villa Giulia, villa a mare del Foro italico, parco Uditore, parco Cassarà ed in vaste aree come il parco della Favorita, in alcune aree del quale, in particolare, non si può accedere con mezzi meccanici, e la squadra a cavallo riesce a perlustrare i sentieri per un più minuzioso controllo del territorio;

il personale della squadra a cavallo di Palermo avrebbe spesso preso parte ad operazioni promosse dalla Questura atte ad effettuare controlli presso varie scuderie, alcune delle quali sarebbero risultate abusive e collegate al triste e diffuso fenomeno cittadino delle corse clandestine dei cavalli;

avrebbe inoltre effettuato servizio di rappresentanza in varie occasioni nella città di Palermo, nella provincia, in numerosi comuni dell'isola e, all'occorrenza, in tutto il territorio nazionale, soprattutto a Roma durante l'evento del Giubileo;

il reparto è ospitato dal 1987 presso una struttura del Comune ubicata all'interno della splendida riserva naturale orientata della Favorita e di monte Pellegrino, che è il parco intraurbano più grande d'Europa;

allo stato attuale il reparto sarebbe composto da 18 poliziotti e da 7 cavalli;

considerato che:

tra le numerose criticità relative alle condizioni in cui verserebbe la squadra a cavallo di Palermo si evidenzia: a) l'assenza di servizi igienici per il personale in servizio, in quanto, a causa del pericolo di crolli della struttura, i servizi igienici ed i locali docce sono inagibili: per usufruire dei servizi igienici occorrerebbe contattare una volante di Polizia ed essere accompagnati a circa un chilometro di distanza. A tal proposito l'amministrazione avrebbe preteso, a propria tutela, una presa visione e sottoscrizione degli operatori affinché non venissero utilizzati i servizi igienici all'interno della struttura; b) l'inagibilità in più punti delle ex scuderie, in quanto nelle giornate di pioggia si determinerebbero infiltrazioni d'acqua; c) il luogo, adiacente alla selleria, dove precedentemente si procedeva alle attività di governo di mascalcia e preparazione dei quadrupedi per il servizio di pattugliamento attualmente non potrebbe essere più utilizzato; inoltre, il cancello d'ingresso del locale presenta funzionamento irregolare e quando piove si blocca; d) la staccionata del maneggio e recinzione del tondino sarebbero rotte; e) il mancato utilizzo per tutto il periodo estivo del maneggio e del tondino, perché non irrigabili in quanto sprovvisti di qualsiasi impianto o semplice tubo per bagnare il campo. Pertanto è impossibile far lavorare i quadrupedi perché si alza molta polvere e ciò renderebbe impossibile e pericolosa l'esercitazione sia per i cavalli che per i cavalieri; f) la non perfetta integrità del perimetro di recinzione; g) la mancata effettuazione di procedure di derattizzazione e di disinfestazione periodica. Sarebbe stata, inoltre, segnalata la presenza di escrementi, piume e carcasse di colombe nel controsoffitto e sul tetto dei locali adibiti al corpo di guardia; h) la carenza totale di cura degli spazi esterni dove le erbacce sono diventate arbusti e l'impianto elettrico sarebbe inadeguato e inefficiente, in quanto durante gli eventi piovosi andrebbe in cortocircuito, facendo scattare l'impianto salvavita. A causa di ciò gli operatori sarebbero rimasti al buio per ore; i) il faro centrale posto sul corpo di guardia sarebbe guasto da tempo;

infine, le condizioni in cui verserebbe la squadra a cavallo di Palermo, comprese le condizioni lavorative dei dipendenti, a parere degli interroganti sarebbero inammissibili e assolutamente inadeguate,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti esposti;

se corrisponda al vero che la situazione in cui versa la squadra a cavallo di Palermo sia inadeguata e insostenibile, soprattutto considerando che il reparto ha competenze specifiche, anche se non esclusive, all'interno di un parco urbano di 400 ettari considerato uno tra i più grandi d'Europa, e che, a parere degli interroganti, sarebbe incomprensibile privare di una dotazione così importante;

quali urgenti provvedimenti di competenza intenda adottare, affinché sia tutelata la squadra a cavallo che opera a Palermo, città storicamente simbolo della criminalità organizzata, in quanto, a parere degli interroganti, rimuovere o depotenziare tale presidio di polizia rischierebbe di trasmettere un messaggio negativo circa i valori e l'impegno al rispetto della legalità e al controllo del territorio.

(4-08181)

(5 ottobre 2017)

RISPOSTA. - Il reparto a cavallo della Questura di Palermo è allocato, sin dal 1987, presso strutture di proprietà del Comune di Palermo, ubicate nel real parco della Favorita. All'interno del lotto concesso in comodato d'uso dal Comune si trova un edificio confinante con gli spazi dell'ippodromo di Palermo, nonché due strutture risalenti agli anni '60-'70, di cui una ricomprende i locali destinati a scuderie mentre l'altra è suddivisa in ambienti destinati ad uffici.

Nel corso degli anni sono emerse alcune criticità di carattere strutturale, oggetto di specifiche segnalazioni e richieste di intervento ai competenti uffici comunali. In particolare, nel 2010, a causa di infiltrazioni d'acqua nelle stalle, la Questura ha provveduto all'acquisto ed al posizionamento di alcuni *box* prefabbricati in legno al fine di consentire l'alloggio in sicurezza e *comfort* degli animali in dotazione. Ulteriori interventi di messa in sicurezza dei locali sono stati di volta in volta effettuati, disponendo, ove necessario, l'interdizione all'accesso.

Per quanto riguarda gli interventi di manutenzione necessari, l'ufficio area tecnica riqualificazione urbana e infrastrutture del Comune, nel febbraio 2017, ha comunicato di aver previsto interventi di revisione dell'intera copertura delle scuderie e di ripristino dei servizi igienici, programmandone l'esecuzione nell'ambito del progetto "manutenzione e pronto intervento negli immobili di proprietà comunale- accordo quadro anno 2016", appal-

tato dal Comune e in fase di definizione contrattuale. I lavori di manutenzione, sempre secondo quanto riferito dall'ufficio, dovrebbero avere inizio entro la fine del corrente mese. Si informa, altresì, che la Questura ha recentemente richiesto un intervento urgente, e non inserito nella programmazione annuale, di disinfestazione da "Siphonaptera" all'azienda municipalizzata competente, i cui responsabili hanno assicurato la tempestiva esecuzione.

Su un piano più generale, si rappresenta che il Ministero ha intrapreso un programma di valorizzazione del settore a cavallo della Polizia di Stato, articolato su vari interventi diretti sia all'ampliamento dei compiti operativi, sia al potenziamento delle dotazioni di personale e di cavalli, nonché al rinnovamento del parco veicolare. In particolare, in considerazione dell'ampliamento dei compiti operativi della squadra a cavallo della Questura di Palermo è stato previsto un incremento dell'aliquota di personale da avviare al prossimo corso di formazione e da destinare alla sede di Palermo, dalle iniziali 2 unità previste a 5 unità. È stata, inoltre, disposta l'assegnazione, in via definitiva, di altri 2 quadrupedi per i servizi operativi ippomontati, mentre l'invio di un nuovo mezzo adibito al trasporto cavalli verrà preso in considerazione nell'ambito della pianificazione acquisti, in programma per il 2018.

*Il Sottosegretario di Stato per l'interno*

MANZIONE

(8 novembre 2017)

---

SAGGESE. - *Ai Ministri dell'istruzione, dell'università e della ricerca, dell'interno e delle politiche agricole alimentari e forestali.* - Premesso che a quanto risulta all'interrogante:

l'Istituto Tecnico Agrario "Giuseppe Pavoncelli" di Cerignola (Foggia), fondato nel 1890 con la denominazione di Regia Scuola Pratica di Agricoltura, è uno dei principali istituti agrari del nostro Paese e rappresenta pienamente la vocazione agricola della provincia foggiana;

con decreto ministeriale dell'8 maggio 1937, la Regia scuola tecnica agraria è stata intitolata all'onorevole Giuseppe Pavoncelli, mentre nel 1941 essa ha assunto l'attuale denominazione di Istituto tecnico agrario;

fin dalla seconda metà del XX secolo, l'Istituto Pavoncelli è divenuto un punto di riferimento nell'ambito degli studi agrari, grazie alla qualità della didattica e alla creazione di laboratori per la zootecnia, la chimica, la meccanica e la topografia;

considerato che:

il comune di Cerignola, con delibera di Giunta comunale n. 54 del 27 febbraio 2017, ha disposto un piano di alienazioni di alcuni terreni su cui sorge l'Istituto, pari a 10.000 metri quadri complessivi, al fine di realizzare un palazzetto dello sport attraverso la permuta con altro fondo;

lo stesso ente ha poi approvato il progetto esecutivo e integrato il piano di alienazioni nella prospettiva della realizzazione di un centro commerciale;

i fondi per la realizzazione delle strutture sono ad oggi utilizzati dall'Istituto per l'espletamento delle attività didattiche;

ritenuto che a quanto risulta all'interrogante:

il Tribunale civile di Foggia, a seguito di controversia insorta tra l'Istituto e il comune di Cerignola, ha attestato che l'ente locale è titolare di un contratto di enfiteusi che lo impegna ad utilizzare i fondi a disposizione per le finalità della scuola pratica di agricoltura;

il 17 settembre 1999, in attuazione dell'articolo 8, comma 1, della legge 11 gennaio 1996, n. 23, il comune di Cerignola ha stipulato una convenzione con la provincia di Foggia, la quale prevede espressamente il trasferimento alla medesima provincia, in uso gratuito ed a tempo indeterminato, dei fabbricati scolastici utilizzati quali sedi dell'Istituto Pavoncelli, indicando le particelle dei fondi destinati all'attività scolastica;

in seguito alla stipula di tale convenzione, la provincia di Foggia ha acquisito il titolo di possesso gratuito dei fondi agricoli, sui quali il comune di Cerignola intende realizzare l'impianto sportivo e il centro commerciale;

uno dei fondi interessati dalla permuta, e sul quale dovrebbe sorgere il centro commerciale, è al momento utilizzato per la sperimentazione sulla "cultivar spagnola" e ospita l'uliveto intensivo più antico della regione Puglia, finanziato con fondi europei;

a quanto consta all'interrogante, della vicenda è stato informato il prefetto di Foggia ed è stata indirizzata una diffida ad agire al presidente della Provincia di Foggia;

si chiede di sapere se i Ministri in indirizzo siano informati di tali fatti e quali iniziative intendano assumere per tutelare l'Istituto Pavoncelli ed evitare il sacrificio di fondi e strutture, adibite per legge alle attività didattiche, per finalità meramente speculative e commerciali.

(4-08052)

(14 settembre 2017)

RISPOSTA. - In risposta all'interrogazione concernente la possibile alienazione di una parte dell'area dell'istituto d'istruzione secondaria superiore "G. Pavoncelli" di Cerignola, si evidenzia che la competenza riguarda più pubbliche amministrazioni e specificamente quella degli enti locali che sono tenuti alla fornitura dei locali scolastici ai sensi della legge n. 23 del 1996. Ciò non di meno, gli uffici del Ministero seguono con la massima attenzione singoli casi che, come quello segnalato, presentano delle criticità al fine di contribuire alla ricerca di idonee soluzioni.

Premesso ciò, si riportano gli elementi informativi forniti dal competente Ufficio scolastico regionale.

L'istituzione scolastica possiede un'azienda agraria, frutto di un lascito testamentario, finalizzato alla realizzazione di una scuola dedicata alla pratica agricola. Sui fondi dell'azienda l'attività didattica deve svolgersi, ai sensi dell'art. 20, comma 5, del regolamento contabile delle scuole n. 44 del 2001, su una predeterminata superficie dell'azienda stessa. La superficie catastale dei fondi ammonta complessivamente ad oltre 22 ettari. L'effettiva superficie agricola utilizzata (SAU), che è stata oggetto nel tempo di significative opere di miglioramento, è di oltre 14 ettari.

Una prima controversia ha riguardato la proprietà dei fondi, rispetto ai quali il Tribunale di Foggia (con sentenza n. 1039 del 19 ottobre 1991) ha dichiarato il Comune di Cerignola, dopo un'analitica ricostruzione delle vicende successorie, proprietario del fabbricato adibito a scuola e possessore a solo titolo enfiteutico dei fondi dell'azienda agraria. In base all'art. 8, comma 1, della legge n. 23 del 1996, che prevede il trasferimento a titolo gratuito degli immobili utilizzati come sedi delle istituzioni scolastiche alle Province, che ne assumono i relativi oneri, il Comune di Cerignola ha trasferito alla Provincia di Foggia gli edifici scolastici ed i fondi aziendali con atto di convenzione del 17 settembre 1999.

A partire dal marzo 2016, gli stessi fondi sono stati destinatari di molteplici interventi da parte del Comune, che ha dapprima disposto la realizzazione di una bretella stradale e di un palazzetto dello sport, concedendo in favore di un'associazione locale, in comodato gratuito, alcuni suoli agri-

coli da destinare a canile municipale. Superfluo evidenziare che la realizzazione di tali opere interferisce gravemente con le attività scolastiche poiché è evidente che le stesse impediscono l'uso dei fondi rustici.

L'istituto scolastico, dopo aver sottoposto la situazione all'attenzione di diversi soggetti istituzionali, quali l'Ufficio scolastico regionale per la Puglia, il prefetto e la Provincia di Foggia, considerata l'impossibilità di addivenire ad una soluzione, ha chiesto all'Avvocatura distrettuale dello Stato di Bari di proporre ricorso al TAR Puglia per l'annullamento, previa sospensione, degli effetti delle determinazioni dirigenziali relative agli interventi descritti. Il TAR, tuttavia, ha respinto la domanda cautelare proposta con ordinanza n. 434 del 2016. La questione è pendente al Consiglio di Stato per la fase cautelare, oltre che dinanzi al TAR per il giudizio di merito.

In attesa delle pronunce in sede giurisdizionale, si sono registrati interventi di vari soggetti istituzionali, dal prefetto alla Provincia di Foggia, all'Assessorato della Regione per l'istruzione e la formazione, ciascuno nell'ambito di rispettiva competenza.

Per quanto concerne il Ministero, in data 13 giugno 2016 il competente Ufficio scolastico regionale ha invitato il Comune, con nota prot. n. 9898, a non intraprendere iniziative che portino alla riduzione dell'offerta formativa, considerato che l'azienda agraria rappresenta il laboratorio didattico necessario e indispensabile per un istituto di questo indirizzo. Nel contempo ha invitato la Provincia ad avviare azioni a tutela dell'istituto Pavoncelli. A fronte di tali interventi il Comune di Cerignola, tuttavia, ha inserito nel piano di alienazioni il suolo facente parte dell'azienda agraria della scuola e, con determina a contrarre n. 895 del 28 luglio 2017, ha approvato il bando di gara con procedura aperta per la realizzazione del palazzetto dello sport di cui alla delibera n. 98 del 2017 mediante l'istituto della permuta ai sensi dell'art. 191 del decreto legislativo n. 50 del 2016.

Si può assicurare che il Ministero, attraverso le proprie articolazioni territoriali, per quanto di propria competenza, continuerà a seguire la vicenda al fine di salvaguardare l'offerta formativa dell'istituto Pavoncelli di Cerignola.

*Il Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca*

FEDELI

(10 novembre 2017)

---

SCHIFANI. - *Al Ministro dello sviluppo economico.* - Premesso che:



Poste Italiane è la più grande infrastruttura di servizi in Italia con capitale azionario a maggioranza pubblico. Grazie alla presenza capillare su tutto il territorio nazionale, ai forti investimenti in ambito tecnologico e al patrimonio di conoscenze rappresentato dai suoi circa 144.000 dipendenti, Poste Italiane ha assunto un ruolo centrale nel processo di crescita e modernizzazione del Paese;

Poste Italiane, da qualche tempo, ha avviato una profonda ristrutturazione aziendale, che ha portato ad una nuova rete organizzativa con effetti a macchia di leopardo, diversificati sul territorio nazionale, con esiti positivi in alcune regioni e gravi criticità in altre;

in merito alla Regione Siciliana, in particolare, il territorio insulare è stato diviso in 2 parti, senza rispettare ad avviso dell'interrogante alcun tipo di proporzione territoriale o demografica; infatti, da un lato, per la Sicilia occidentale, è stato preservato il centro meccanografico primario (CMP) di Palermo, dove arriva e si smista tutta la corrispondenza destinata alle città di Palermo, Trapani e Agrigento; dall'altro, per la parte orientale, è stato selezionato il centro meccanografico primario di Catania, dove arriva e si smista tutta la corrispondenza destinata alle città di Catania, Messina, Siracusa, Ragusa, Enna e Caltanissetta. Si prevedeva, inoltre, l'arrivo quotidiano della corrispondenza postale per via aerea presso gli aeroporti di Palermo e Catania;

anche la situazione attuale mostra una Sicilia spaccata in 2 zone disomogenee, comprendenti rispettivamente 6 provincie, per l'area orientale, e solo 3 per quella occidentale, delineate senza tener conto delle distanze chilometriche, del rispettivo personale impiegato o delle relative esigenze di commercializzazione del prodotto in arrivo ed in partenza;

a creare ulteriori disagi è sopraggiunta, il 5 ottobre 2015, la decisione dell'azienda di limitare l'arrivo della corrispondenza postale per via aerea al solo aeroporto di Catania; pertanto, lo smistamento della corrispondenza dalla città etnea verso Palermo, e di conseguenza verso Trapani e Agrigento, avviene esclusivamente attraverso il trasporto su gomme. Tale cambiamento logistico ha comportato notevoli ritardi nella consegna di tutti i prodotti spediti con il sistema "j+1" (ossia, la corrispondenza da recapitare entro il giorno successivo), che vengono ormai recapitati con 2 o 3 giorni di ritardo, causando comprensibili disagi all'utenza siciliana;

da febbraio 2016, sulla base del nuovo piano industriale di Poste Italiane SpA, il servizio recapito in Sicilia dovrà tener conto dei seguenti cambiamenti: la città di Palermo non rientra tra le grandi città d'Italia; a nessuna città siciliana viene riconosciuto lo *status* di area metropolitana; ogni portalettere vedrà raddoppiata la propria zona di recapito da servire a giorni alterni; ciò comporterà la chiusura del centro meccanografico primario di Palermo, con evidenti ripercussioni sulle piante organiche;

considerato che Palermo è la città siciliana che più di tutte ha subito le conseguenze negative del nuovo piano industriale; il capoluogo siciliano è la quinta città d'Italia per numero di abitanti ed ha tutte le caratteristiche essenziali, a partire dalla densità di popolazione, per essere considerata una realtà metropolitana. Non solo è sede dell'Assemblea regionale siciliana, e dei vari assessorati, ma anche di numerosi Consolati stranieri. Nonostante ciò, l'azienda ha voluto eliminare il volo diretto per la corrispondenza ed ha optato per la chiusura del centro meccanografico primario,

si chiede di sapere se, nell'ambito delle sue prerogative, il Ministro in indirizzo non intenda proporre, anche attraverso l'istituzione di un tavolo tecnico, tutte le soluzioni più idonee affinché Poste Italiane rimoduli il nuovo piano industriale per la Sicilia, il quale dovrà garantire, da un lato, il mantenimento della medesima qualità del servizio, i medesimi livelli occupazionali, ed evitare in tal modo la presunta riduzione della piante organiche del 35 per cento; dall'altro, la centralità della città di Palermo nelle scelte aziendali, considerate le peculiarità del capoluogo siciliano.

(4-08078)

(19 settembre 2017)

RISPOSTA. - In via preliminare, si rileva che il settore postale, a livello nazionale e comunitario, è stato interessato negli ultimi anni da profondi cambiamenti che hanno riguardato il contesto normativo, ed in particolare il passaggio delle funzioni di regolamentazione e di vigilanza dal Ministero dello sviluppo economico all'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni (Agcom) per effetto del decreto-legge n. 201 del 2011, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 214 del 2011.

Spetta all'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni, ai sensi dell'art. 2, comma 4, lett. c) e lett. e), del decreto legislativo n. 261 del 1999, rispettivamente l'"adozione di provvedimenti regolatori in materia di qualità e caratteristiche del servizio postale universale" e lo "svolgimento, anche attraverso soggetti terzi, dell'attività di monitoraggio, controllo e verifica del rispetto di standard di qualità del servizio postale universale".

Con particolare riferimento alle modalità di consegna, il nuovo modello di recapito a giorni alterni (previsto dal citato decreto legislativo n. 261 di derivazione comunitaria) è stato autorizzato dall'Autorità con delibera 395/15/CONS e prevede la sua graduale implementazione, articolata in 3 fasi successive, in quei comuni in cui ricorrano particolari situazioni di natura infrastrutturale o geografica. Si rammenta che la delibera è intervenuta a seguito delle modifiche introdotte dal Parlamento, nell'ambito della legge di stabilità per il 2015, al quadro normativo relativo al servizio postale universale, riguardanti anche le modalità di recapito e tese a bilanciare la sosteni-

bilità economica dell'onere del servizio universale con le mutate esigenze degli utenti.

In attuazione della delibera, a partire dal mese di febbraio 2018, termine di attuazione di tale modello di consegna, l'Autorità, in base alle criticità riscontrate e alla coerenza dei risultati raggiunti con il piano industriale aziendale, ha la facoltà di valutare la sussistenza delle condizioni per prorogare l'autorizzazione.

Il Ministero è in più occasioni intervenuto, pur avendo perso, come detto in premessa, le proprie funzioni di regolamentazione e di vigilanza, affinché ogni intervento di Poste italiane fosse preceduto da una fase di effettivo confronto con le Regioni e gli enti locali. Tale attività del Ministero ha dato luogo ad un'effettiva modifica del piano di Poste italiane che si è basata su accordi realizzati nei diversi territori con i rappresentanti degli enti locali e delle Regioni così come in più occasioni riconosciuto e apprezzato da questi ultimi. Il Ministero si è inoltre attivato nella fase di definizione del nuovo contratto di programma, nell'ottica di evitare ove possibile l'attuazione del piano di rimodulazione e razionalizzazione degli sportelli, ed ha concluso una fase di negoziazione con Poste italiane che ha dato luogo ad una rilevante modifica del contratto stesso, nel quale si è scelto, con reciproco scambio di consenso sul testo finale, di ribaltare la prospettiva sinora tenuta assumendo una vera e propria linea di "politica industriale".

La nuova impostazione si basa, infatti, sull'assunto che la capillarità della presenza di Poste non debba essere considerata più un peso o un onere bensì un *asset* strategico, un valore: dunque ogni chiusura, per quanto giustificata e dentro le regole del servizio universale, impoverirebbe un *asset* della società. In particolare, all'articolo 5, comma 5, del contratto di programma, Poste italiane, anche tenuto conto del perseguimento di obiettivi di coesione sociale ed economica, si è impegnata a ricercare e valutare prioritariamente ogni possibilità di potenziamento complessivo dei servizi, anche attraverso accordi con le Regioni e gli enti locali, dando seguito all'indicazione del Ministero secondo cui l'ipotesi di intervento in riduzione debba essere confinata come estrema *ratio* dopo aver considerato possibilità alternative. In particolare, Poste dovrà valutare, prioritariamente alla decisione di rimodulazione e razionalizzazione, iniziative proposte da enti e istituzioni territoriali in grado di aumentare la redditività della rete degli uffici postali in un ambito territoriale. Tali proposte dovranno pervenire, a regime, entro il 30 settembre di ogni anno. La società è tenuta a trasmettere il piano all'Autorità entro l'inizio di ogni anno di riferimento.

Nella logica del potenziamento e di una maggiore efficienza dei servizi, Poste dovrà valutare il rapporto tra costi e ricavi non sulla base del singolo ufficio postale ma in un ambito territoriale più ampio, fino anche, ad esempio, a coprire una scala regionale.

Al fine di seguire direttamente il nuovo processo di interazione tra gli enti locali e Poste italiane, il Ministero ha inviato, nel corso del 2016, una lettera a tutti i presidenti delle Regioni italiane, cui è demandato il compito di promuovere le suddette iniziative, invitando ad attivarsi, con sollecitudine, affinché siano tutelati i diritti dei cittadini soprattutto nelle zone maggiormente svantaggiate. Il Ministero continuerà a prestare la massima attenzione alla concertazione con i rappresentanti degli enti locali.

In particolare, con l'atto di sindacato ispettivo, sono stati messi in evidenza alcuni disagi provocati dalla decisione aziendale di limitare l'arrivo della corrispondenza postale per via aerea al solo aeroporto di Catania, lasciando che lo smistamento della corrispondenza dalla città di Catania sia esclusivamente affidato attraverso il trasporto su gomma. A tale proposito, la società Poste italiane ha rappresentato che l'attuale rete di smistamento è il frutto di un'attenta progettazione che si basa su una pluralità di indicatori peculiari dei sistemi logistici. L'architettura complessiva della rete è determinata dall'interazione di diversi fattori (quali, ad esempio, il rapporto tra processi e qualità, volumi trattati e la dislocazione geografica delle comunicazioni e delle strutture logistiche) per i quali deve essere individuato il livello ottimale di equilibrio tra costi e benefici. In tale ottica, la società ha indicato che la progettazione dei centri operativi della rete è stata realizzata per garantirne la migliore collocazione geografica, finalizzata alla riduzione dei tempi di percorrenza, e la distribuzione dei volumi, per ottimizzare quelli lavorati in ciascun centro.

Negli ultimi anni, la società ha registrato un notevole calo dei volumi di corrispondenza che ha determinato la necessità di rimodulare la rete di smistamento, trasporto e recapito e, al contempo, i relativi modelli operativi nel rispetto dei livelli di servizio alla clientela. In particolare, Poste italiane ha sottolineato che già nel recente passato il centro di meccanizzazione postale di Catania, come evidenziato dall'interrogante, aveva acquisito le lavorazioni dei prodotti di tutta la Sicilia con tempi di lavorazione superiori a J+1, lasciando all'omologo centro di Palermo lo smistamento della posta registrata e dei prodotti con tempi di lavorazione pari a J+1 (ossia la corrispondenza da recapitare entro il giorno successivo a quello di spedizione). Inoltre, dal 2015, la società ha proseguito nel percorso di razionalizzazione stabilendo, tra l'altro, la soppressione del collegamento aereo da e verso Palermo, che ha permesso di saturare le capacità di stiva dei voli utilizzati.

Quanto alla situazione del personale applicato, la società Poste italiane ha precisato che le modalità di gestione delle ricadute occupazionali sono state definite nell'accordo del 25 settembre 2015, sottoscritto da tutte le sigle firmatarie del contratto collettivo nazionale del lavoro e sono state ribadite in quello del 24 febbraio 2016. A tali accordi nazionali, è seguita la sigla di specifici accordi regionali in tutti i territori coinvolti, che hanno definito le modalità operative di implementazione del modello (uscite volontarie

incentivate, ricorso al *part time* e, ove possibile, azioni di riqualificazione professionale e riallocazioni verso ambiti di carenza interni).

Poste italiane ha comunicato, infine, che la città di Palermo non sarà interessata dal servizio di recapito a giorni alterni, e che laddove è stata o verrà implementata tale modalità di recapito, i portalettere non vedranno "raddoppiare le proprie zone di recapito da servire", come indicato nell'atto. A ciascun portalettere, infatti, sono assegnate due zone, le "sub zone", da servire a giorni alterni, progettate in maniera tale da essere del tutto equivalenti a quelle attuali in termini di prestazione complessiva, considerato il parametro ufficiale che pesa la singola zona di recapito, in termini di volumi da recapitare e distanze da percorrere. A tale riguardo, l'Autorità ha confermato che il modello di recapito a giorni alterni non interessa la città di Palermo e, più in generale, nessuno dei capoluoghi di regione e di provincia.

Si ritiene, in conclusione, che il tema complessivo dell'organizzazione del servizio di recapito vada oggi considerato nella prospettiva delle valutazioni che saranno svolte, nell'ambito del nuovo piano industriale, da parte del *management* recentemente insediato alla guida della società, che risulta orientato ad avviare un'analisi e riflessione focalizzata su vari campi di attività della società, incluso il servizio di recapito e la logistica, con l'obiettivo di rafforzarne l'efficienza e di recuperare competitività.

*Il Sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico*

GIACOMELLI

(25 ottobre 2017)

---

TORRISI. - *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* -  
Premesso che:

nel corso dell'estate 2013, le alte tariffe aeree delle tratte tra zone della Sicilia e il resto d'Italia hanno provocato in Sicilia forti proteste da parte dei cittadini. Difatti, il problema dei trasporti della mobilità civile, con i suoi costi spesso eccessivi, ma anche anche per l'arretratezza strutturale, continua ad essere una priorità che non può essere procrastinata e tanto meno dimenticata. Agli inizi del mese di luglio 2013 Alitalia e la consociata Air One, avevano praticato prezzi esorbitanti per i viaggiatori siciliani, con ripercussioni sulla mobilità e sul turismo. Si era arrivati a dovere pagare 334 euro per la tratta Catania-Roma, e 387 euro per quella Catania-Milano. Cifre troppo alte, specialmente se paragonate ai meno di 100 euro per la Catania-Roma, sufficienti ai tempi della Wind Jet. Dopo le prime polemiche, Alitalia presentò un nuovo piano industriale per puntare sugli aeroporti della Sicilia,

regione in cui la compagnia di bandiera italiana non ha (purtroppo) la concorrenza dei treni veloci;

L'annosa questione non è stata finora risolta né equamente né definitivamente. Gli alti costi per Roma sono solo il paradigma di un isolamento a cui la Sicilia è da sempre sottoposta. Roma è la capitale, e non una sperduta ed esclusiva località turistica per *vip*, pertanto dovrebbe essere un diritto per tutti gli italiani (siciliani inclusi) poterla raggiungere agevolmente e con costi accessibili. La Sardegna, ad esempio, fruisce di tariffe agevolate per la cosiddetta "continuità territoriale" mentre la Sicilia no. Questa discriminazione fu decisa dal Ministro dei trasporti Claudio Signorile, il quale affermò che la Sicilia non è isolata; ancora oggi la Sicilia continua a pagare scelte politiche sbagliate che la penalizzano. Non si è riusciti a costruire il ponte sullo stretto di Messina, progetto ostacolato da più parti, tra ambientalisti, interessi privati e coloro che a giudizio dell'interrogante vorrebbero mantenere questa importante parte d'Italia (cuore del Mediterraneo) nell'isolamento e nell'arretratezza. Al riguardo è inconcepibile per un Paese civile, e un'offesa per i siciliani, avere ancora nel 2013 i treni che impiegano 2 ore per trasbordare da una costa all'altra, con i risaputi disagi dei viaggiatori, costretti a stare chiusi, a volte con il caldo asfissiante e al buio, dentro i vagoni nel ventre dei traghetti. Gli stessi costi dei traghetti, anch'essi troppo esosi, sono iniqui;

inoltre, non si comprende perché i siciliani debbano pagare biglietti salati per spostarsi da una regione all'altra del proprio Paese. Infatti, attraversare lo stretto di Messina è, per ogni siciliano, come se un lombardo dovesse attraversare il Po per recarsi in Emilia-Romagna, con la differenza che lì non si deve pagare nulla. Addirittura non si paga un solo centesimo per varcare i confini dell'Italia; i siciliani, invece, devono obbligatoriamente pagare il biglietto per potere uscire dalla loro regione; ciò è a giudizio dell'interrogante quanto meno paradossale;

a giudizio dell'interrogante, riflettendo bene, il problema è principalmente politico (e solo dopo economico), e andrebbe affrontato e risolto definitivamente. E non c'entrano più la concorrenza tra aziende dei trasporti o altre logiche di interessi privati che vanno arginati e superati. Finalmente, ad essere messi al centro di un dibattito politico dovrebbero essere i diritti dei cittadini siciliani, ed è tempo che la politica nazionale si interroghi seriamente e dia risposte concrete. Dopo decenni di latitanza, la stessa politica deve intervenire ed agire incisivamente per rimuovere ogni ostacolo, le resistenze di parte e il lassismo, per ammodernare e potenziare le infrastrutture per i trasporti nell'isola: dalle autostrade alle ferrovie interne a doppio binario con i treni veloci, puntando ancora alla realizzazione del ponte sullo stretto, la madre di tutte le opere pubbliche. Fuori da ogni retorica, quest'opera si rende necessaria per portare effettivamente la Sicilia dentro il terzo millennio, fondamentale per uno sviluppo sociale, economico, turistico e perfino culturale della Sicilia e non solo. Attraverso una linea politica coesa, chiara ed efficace, sarà possibile operare per superare l'anacronistico, dan-

noso ed iniquo divario tra Nord e Sud, che ancora oggi costituisce una vergogna morale per l'Italia, una nazione che si dice grande, moderna e civile,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo intenda mettere quanto prima in atto iniziative di competenza attuando una politica efficace per un concreto e risolutivo contenimento dei prezzi delle tariffe aeree da e per la Sicilia.

(4-00850)

(17 settembre 2013)

RISPOSTA. - La problematica richiede un chiarimento circa i regimi tariffari praticati dalle compagnie aeree. In particolare, le rotte che non hanno carattere di continuità territoriale vengono esercitate in regime di libero mercato e, pertanto, le relative tariffe sono stabilite dai vettori in base a logiche imprenditoriali, secondo quanto previsto dalla normativa dell'Unione europea (regolamento n. 1008/2008). Viceversa, le rotte destinate a garantire la continuità territoriale sono soggette a oneri di servizio pubblico nell'ambito dei quali è possibile praticare tariffe distinte tra residenti e non, nonché gratuità e sconti per alcune categorie di passeggeri quali, ad esempio, malati e accompagnatori, disabili, studenti, sportivi.

Questo Ministero, in collaborazione con la Regione, gli enti locali e l'ENAC, ha sempre posto una particolare attenzione alle esigenze della continuità territoriale siciliana. In sede di conferenza dei servizi sono individuate le rotte su cui imporre oneri di servizio pubblico per assicurare la giusta mobilità dei cittadini, ridurre i disagi derivanti dalla condizione di insularità e assicurare servizi aerei di linea continui, regolari e a ridotta tariffazione. Già dal mese di maggio 2017 sono stati avviati i lavori della conferenza dei servizi per definire il nuovo regime di continuità territoriale per i collegamenti aerei con le isole di Lampedusa e Pantelleria e con gli aeroporti di Comiso e Trapani; a breve verrà fissata una nuova e definitiva seduta.

Notevole impegno è stato profuso da tutti i soggetti istituzionali coinvolti, anche per individuare le necessarie risorse finanziarie da destinare alla continuità territoriale siciliana. Infatti, ad oggi sono state reperite risorse per circa 74 milioni di euro, di cui circa 18,3 in sede di legge di stabilità per il 2016, circa 11 milioni dai fondi ENAC, 14,7 dai fondi della Regione Siciliana e 30 milioni dalla delibera CIPE n. 54/2016.

*Il Vice ministro delle infrastrutture e dei trasporti*

NENCINI

(26 luglio 2017)

VACCARI. - *Ai Ministri delle infrastrutture e dei trasporti, dell'economia e delle finanze e dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* - Premesso che:

è da anni in corso la progettazione e la realizzazione del collegamento autostradale, la cosiddetta bretella, tra Campogalliano e Sassuolo in provincia di Modena;

a partire dal 2004 sono state avanzate proposte di realizzazione dell'infrastruttura facendo ricorso, parziale o totale, a fonti di finanziamento private da reperirsi con gli strumenti della finanza a progetto;

il Cipe nella riunione del 27 marzo 2008 ha approvato il progetto definitivo della bretella autostradale Campogalliano-Sassuolo;

a seguito della revisione del progetto il costo totale dell'opera è passato dai 467 milioni di euro previsti nel 2005 ai circa 504 milioni del progetto definitivo, a fronte di una disponibilità finanziaria, così come stabilito dal Cipe, di non più di 234 milioni di euro: sufficienti però già a garantire il primo stralcio dell'opera ed il collegamento tra l'autostrada Modena-Brennero e il nuovo scalo intermodale ferroviario di Marzaglia, che *de facto* potrebbe migliorare la rete di viaria esistente senza ulteriori interventi;

è utile poi ricordare che Sassuolo, sede dell'importantissimo comparto industriale della ceramica, uno dei distretti vanto del *made in Italy* nel mondo, è servita da due linee ferroviarie e da ben 5 collegamenti autostradali, due con carattere di superstrada a scorrimento veloce: la nuova superstrada pedemontana e la superstrada Modena-Sassuolo;

il progetto della bretella autostradale insisterà in un'area ad alto rischio idrogeologico, ovvero per 16 chilometri lungo il conoide del fiume Secchia, a distanza di 200 metri dal fiume andando, come lamenta Legambiente Modena, ad intercettare aree di importante valore ambientale e paesaggistico, come l'oasi del Colambrone e aree del parco regionale del fiume Secchia;

il tutto per consentire un risparmio di tempo inferiore ai 10 minuti rispetto ad oggi, incidenza temporale nulla su viaggi spesso lunghissimi in Europa da parte dei mezzi pesanti. E senza tener conto di alternative legate al trasferimento del trasporto dalla gomma al ferro che la Regione Emilia-Romagna e il Governo nazionale pongono tra i propri obiettivi fondamentali;



è notizia di pochi giorni fa dell'affidamento in *project financing* della bretella Sassuolo-Campogalliano alla società di concessione autostradale Autobrennero;

sul progetto della bretella sono ancora pendenti i ricorsi al TAR presentati da WWF, Legambiente, Italia nostra, LAC;

infine, in un recente rapporto del Ministero dell'ambiente del febbraio 2013 vengono quantificati i costi ambientali a carico della collettività generati dal trasporto su gomma in 5,79 miliardi di euro all'anno che, se trasferiti su ferrovia, produrrebbero un risparmio di circa 3,3 miliardi di euro, pari al 57 per cento sul totale,

si chiede di sapere se i Ministri in indirizzo, in ottemperanza alle misure di contenimento della spesa pubblica centrale e periferica e considerando i nuovi dati di Anas SpA sul calo del traffico pesante già dell'8 per cento nel 2012, ritengano opportuno un nuovo parere del Cipe sull'intero progetto, che, come si evince da alcuni ricorsi promossi dalle principali associazioni di tutela dell'ambiente, potrebbe portare ad un risultato soddisfacente già implementando solo il primo stralcio dell'opera con un conseguente risparmio di denaro e di territorio.

(4-00129)

(30 aprile 2013)

RISPOSTA. - In data 4 dicembre 2014 è stata sottoscritta la convenzione di concessione, attualmente ancora non efficace, tra il questo Ministero e la società di progetto Autostrada Campogalliano (Autocs SpA), per la realizzazione del collegamento autostradale Campogalliano-Sassuolo compreso tra l'autostrada A22 e la strada statale 467 Pedemontana.

Il 1° maggio 2016, il CIPE con la delibera n. 13, pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale* del 21 dicembre 2016, ha determinato, ai sensi dell'articolo 18 della legge 12 novembre 2011 n. 183, le misure di defiscalizzazione, con prescrizioni, per l'affidamento in concessione dell'opera, nonché i criteri e le modalità per la rideterminazione delle medesime in caso di miglioramento dei parametri posti a base del piano economico finanziario. In fase di registrazione della delibera, la Corte dei conti ha richiesto la modifica e l'integrazione del decreto del Ministero delle infrastrutture e dei trasporti e del Ministero dell'economia e delle finanze n. 445 del 2012 di autorizzazione all'utilizzo delle risorse.

Con successivo decreto interministeriale n. 176 del 2017, registrato alla Corte dei conti in data 31 maggio 2017 (reg. 1, foglio 1956), si è pro-

ceduto alla revoca delle disposizioni del precedente decreto interministeriale n. 445, disciplinando nel contempo l'utilizzo da parte del concessionario del contributo pubblico assegnato dal CIPE con deliberazione n. 13/2016 e definendo altresì il meccanismo di restituzione e di remunerazione del contributo. A seguito della piena efficacia del decreto interministeriale, in data 8 settembre 2017, la Direzione generale per la vigilanza sulle concessionarie autostradali e la società Autocs hanno sottoscritto un atto aggiuntivo alla convenzione del 4 dicembre 2014, al fine di recepire le prescrizioni formulate dal CIPE con la delibera n. 13/2016.

Il decreto interministeriale di approvazione di entrambi gli atti convenzionali, firmato dal Ministro, è stato trasmesso al Ministero dell'economia il 15 settembre, per la firma da parte del ministro Padoan. L'efficacia degli atti medesimi è subordinata alla registrazione del decreto interministeriale da parte della Corte dei conti.

Circa gli aspetti ambientali evidenziati, si rappresenta che il progetto ha ottenuto tutte le approvazioni previste per legge, inclusa la VIA, e in detti ambiti sono state attentamente valutate le questioni idrogeologiche, ambientali e paesaggistiche.

*Il Vice ministro delle infrastrutture e dei trasporti*

NENCINI

(31 ottobre 2017)

---

VACCIANO, SIMEONI. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e delle infrastrutture e dei trasporti.* - Premesso che, per quanto risulta agli interroganti:

da una notizia del 21 gennaio 2015 su "LatinaQuotidiano", quotidiano *on line* locale, si è venuti a conoscenza dell'intenzione della società Ipogeo Latina Srl di citare in giudizio il Comune di Latina per 13.798.244,61 euro relativi a spese e costi che l'impresa avrebbe sostenuto, i quali, secondo la l'azienda appaltante, avrebbero dovuto essere a carico del Comune; la prima sentenza in merito avrà luogo il 13 aprile 2015;

la Ipogeo Latina Srl è subentrata all'associazione temporanea di imprese (ATI) Damiani Costruzioni Srl, quale soggetto nominato promotore per un *project financing* relativo alla "Progettazione, costruzione e gestione dell'ampliamento" del cimitero urbano latinense, oggetto che successivamente venne cambiato in "Progettazione costruzione, gestione del cimitero urbano";

facendo sempre riferimento alla notizia del quotidiano *on line*, pare che il gruppo di Forza Italia presente al Comune di Latina voglia «presentare in Consiglio comunale una proposta per transare con la Ipogeo e risolvere in modo consensuale il contratto in modo da non dover risarcire la società privata con quasi 14 milioni di euro ma chiudere tutto a 1 milione e mezzo», nonostante già nel 2013 si sia già proceduto, con determinazione n. 918/2013, a costituire un «gruppo esperto di supporto al RUP per l'esame e la valutazione delle richieste della concessionaria Ipogeo Latina Srl nell'ambito del procedimento di conciliazione»;

considerato che, per quanto risulta:

al citato progetto di finanza è seguita una convenzione stipulata l'11 marzo 2009 (raccolta n. 20.062) tra il Comune di Latina e l'ATI capitanata dalla Damiani Costruzioni Srl (poi diventata Ipogeo Latina Srl). Da una nota del segretario generale, prot. n. 77139 dell'11 luglio 2012, alla seconda pagina questi scrive: «Nella proposta si dà atto dell'avvio del procedimento da parte del Responsabile Unico del Procedimento finalizzato alla validazione/ verifica del progetto in contraddittorio con i tecnici della concessionaria, ma non risulta né allegata né in qualche modo dichiarata la effettiva conclusione del procedimento di validazione, che costituisce, oltre che presupposto di legittimità per la sua approvazione, anche obbligo stabilito nella convenzione, il cui art 13 recita: "Il progetto definitivo sarà sottoposto al responsabile del Procedimento affinché proceda alla sua validazione in contraddittorio con i progettisti e sulla base del progetto preliminare. La validazione deve essere eseguita entro il termine di 30 giorni dalla presentazione del progetto"». Sembrerebbe che, ad oggi, il responsabile unico del procedimento non abbia ancora provveduto a validare detto progetto di convenzione. Altresì, lo stesso art. 13 della convenzione tra Comune di Latina e la società Ipogeo Latina Srl, citato dal segretario generale, al comma 3 recita: «Qualora gli adempimenti previsti ai precedenti commi siano espletati oltre i termini stabiliti (30 gg. per la validazione - 45 gg. per l'approvazione), la maggior durata sospende i termini contrattuali previsti dalla presente convenzione». In altre parole, in eventuale mancanza di validazione, il contratto avrebbe dovuto essere sospeso, mentre, al contrario, le parti hanno deciso di proseguire;

inoltre, l'art. 3 della medesima convenzione dà modo di riflettere su un altro aspetto contingente: «la Concessione avrà durata di anni trenta, decorrenti dalla stipula della presente convenzione ed è comprensiva della fase relativa alla progettazione definitiva ed esecutiva»; tenuto presente ciò di cui in premessa, malgrado la sospensione dei termini contrattuali stabilita dall'art. 13, comma 3, della convenzione e nonostante la Ipogeo Latina Srl abbia comunque iniziato a prestare ed erogare i propri servizi cimiteriali e non, a parere degli interroganti è impossibile determinare l'inizio formale della decorrenza dei termini temporali della convenzione. In questo modo si assiste ad uno scivolamento quotidiano della decorrenza dei termini, concedendo un indefinito vantaggio economico all'impresa (erogazione di servizi

e concessioni e canoni anticipati dal Comune relativi diverse annualità, determinazione n. 189/2015) a discapito, in via primaria, della legge;

considerato inoltre che, a quanto risulta agli interroganti:

nella citata nota, il segretario generale del Comune scrive: «Risulta acquisita agli atti di questa Segreteria Generale una nota del concessionario Ipogeo Latina prot. n. 61342 del 06.06.2012 nella quale lo stesso comunica la "definitiva revoca da parte dell'Istituto Bancario del finanziamento che assisteva l'intero progetto per l'impossibilità di realizzare gli investimenti previsti a causa della mancata approvazione da parte del Concedente del progetto definitivo", tale dichiarazione mal si concilia con il testo deliberativo che invece non né dà alcuna traccia, né si dà atto, al contrario, degli alternativi mezzi finanziari cui il concessionario intende far ricorso per realizzare l'opera. Tuttavia, anche in tal caso, prodromico all'approvazione del progetto è la ridefinizione del P.E.F. al fine diverificarne o concordarne il permanere dell'equilibrio costi ricavi» concetto peraltro postulato dall'art. 153, comma 9, del decreto legislativo n. 163 del 2006, codice dei contratti pubblici relativi a lavori, servizi e forniture, che nello specifico stabilisce che: "Le offerte devono contenere un progetto preliminare, una bozza di convenzione, un piano economico-finanziario asseverato da un istituto di credito o da società di servizi costituite dall'istituto di credito stesso ed iscritte nell'elenco generale degli intermediari finanziari";

l'equilibrio obbligatorio del piano economico finanziario era stato calcolato dalla Ipogeo Latina Srl anche sul rivendicato diritto di esclusiva nella posa e fornitura di arredi funebri nell'area cimiteriale di Latina (art. 6, comma 1, lettera e della convenzione dell'11 marzo 2009). L'8 novembre 2010, tramite segnalazione prot. 0062383, è intervenuta l'Autorità garante della concorrenza del mercato, la quale stabilisce che la fornitura di arredi funebri «non rientra nel novero dei servizi pubblici cimiteriali, rivestendo natura commerciale e imprenditoriale relativamente alla quale anche il legislatore non ha in alcun modo previsto riserve o privative a favore dei Comuni o dei soggetti affidatari dei servizi di gestione delle aree cimiteriali». Pare che la società Ipogeo Latina Srl, in qualche modo, abbia deciso di rinunciare a tale servizio offerto al pubblico in regime di monopolio. In aggiunta, è da sottolineare che la Ipogeo Latina Srl eroga in privativa anche il servizio di illuminazione votiva, per il quale «anche il Tar Toscana, nella sent. n. 1430/2009 ha recentemente ribadito che il servizio di illuminazione votiva è un servizio pubblico a rilevanza economica e, come tale, è assoggettato ai vincoli di cui all'art. 113 del Tuel e dell'art. 23- del decreto-legge n. 112/2008. In tale fattispecie, i giudici amministrativi hanno chiarito che nel caso in cui l'ente intenda affidare direttamente il servizio, debba rispettare quanto previsto per gli affidamenti in deroga dall'art. 23-bis, co. 3, nel rispetto dei principi della disciplina comunitaria. Il comune dovrà quindi, tra l'altro, presentare una richiesta di parere, corredata dalle informazioni e dai documenti rilevanti, all'Autorità garante della concorrenza e del mercato, prima di adottare la Delibera di affidamento del servizio e, in ogni caso, in

tempo utile per il rilascio del prescritto parere. In particolare, l'ente dovrà fornire all'Antitrust una relazione contenente gli esiti delle indagini di mercato, da cui risulti la convenienza della dell'affidamento diretto rispetto all'esperimento di una procedura a evidenza pubblica, informazioni circa le modalità con le quali sono stati resi pubblici tali elementi e tutte le indicazioni soggettive relative all'impresa interessata e "l'ente locale deve tener conto del parere rilasciato" (Tar Toscana, sent. n. 1430/2009)» (fonte: "Il Sole-24 ore", Diritto e pratica amministrativa, giugno 2010, n. 6);

come accennato in premessa, l'oggetto originario del bando di gara sottoposta ad evidenza pubblica, alla quale aveva partecipato la Ipogeo Latina Srl, allora ATI Damiani Costruzioni Srl, era "Progettazione, costruzione e gestione dell'ampliamento", nel quale non era assolutamente contemplata l'intervenuta fornitura di servizi cimiteriali permessa, in seguito, al concessionario; di fatti, lo stesso Comune di Latina nella determinazione del 10 marzo 2009, n. 379/2009, chiarisce "Che l'obiettivo che l'Amministrazione intende perseguire con il contratto di concessione è la realizzazione dell'Ampliamento del Cimitero Urbano di Latina". Passati pochi mesi, con la determinazione n. 2116/2009 del 16 novembre 2009, firmata dal dirigente del Servizio nonché responsabile unico del progetto, si dà atto all'accoglimento della richiesta di Ipogeo Latina Srl di integrare la convenzione con due articoli, tra i quali l'art. 10 (poi art. 14, comma 1-*bis*) che ha per oggetto "la concessione in uso di ogni tipo di sepoltura dell'Area Cimiteriale sia essa di nuova costruzione che già realizzata ma rientrata nella disponibilità della Concessionaria, nonché la concessione dei lotti di terreno per la realizzazione delle cappelle gentilizie", con il quale, sostanzialmente, si stravolge l'ambito del bando di gara ad evidenza pubblica sul quale si fonda la nomina a "promotore" di Ipogeo Latina Srl. Alla gara europea, o meglio identificata "sollecitazione pubblica mediante pubblicazione nei modi di legge di apposito avviso a formulare proposte *ex art. 37-bis* legge 11 febbraio 1994, n. 109 e s.m.i. sono pervenute al Comune di Latina due proposte (...) per la realizzazione in project financing dell'Ampliamento del Cimitero Urbano di Latina", come riportato nella deliberazione di Giunta municipale n. 750/2007, ossia che oltre alla Damiani Costruzioni Srl partecipò anche un'altra società, la quale rispose ad un bando che poco ha a che vedere con la convenzione che ne è derivata. Da aggiungere a questo aspetto c'è un altro concetto espresso dall'Autorità garante della concorrenza e del mercato, cioè che «laddove l'oggetto della gara avesse ricompreso non soltanto i lavori di ampliamento delle aree cimiteriali ma anche la gestione dei servizi cimiteriali e la fornitura di arredi funebri, il medesimo bando di gara sarebbe stato censurabile dal punto di vista concorrenziale, nella misura in cui avrebbe determinato una gestione congiunta, in capo al soggetto affidatario, di servizi funebri istituzionali e servizi funebri aventi natura commerciale»;

a parere degli interroganti si palesa l'impossibilità di stabilire se sia il Comune ad essere in difetto per non aver validato il progetto definitivo o se la farragine sia imputabile alla società Ipogeo Latina Srl che, comunque, continua ad operare senza l'avallo formale dell'amministrazione comu-

nale. Come esempi di questo quadro molto confuso si riportano le svariate determinazioni (n. 2381/2010; n. 2110/2011; n. 2551/2012; n. 447/2014) relative alla realizzazione di loculi provvisori e traslazione delle salme da questi alle postazioni definitive, come costi extra-convenzione o direttamente a carico del Comune di Latina, oppure dalla denuncia fatta da un giornalista ("Il Caffè", edizione del 15 dicembre 2011, pagina 11) che scrive: «nonostante la privatizzazione del servizio, il Comune sta ancora pagando tutte le utenze che sono utilizzate dall'attuale gestore: energia elettrica, acqua, gas e persino lo smaltimento dei rifiuti». Tutto ciò si configura come una contraddizione rispetto a quanto precisato dal responsabile unico del progetto, ossia «che il suddetto provvedimento non comporta impegno di spesa o diminuzione di entrata», considerazione inserita nella determinazione n. 379/2009 del 10 marzo 2009, momento istituzionale in cui veniva stravolto l'oggetto originario della convenzione e veniva affidata alla Ipogeo Latina Srl, in maniera indiretta, la possibilità di erogare i servizi cimiteriali. In ogni caso, è opinione degli interroganti che siano occorse azioni non incidentali che non hanno salvaguardato il principio della buona amministrazione, sancito dalla Costituzione, e soprattutto hanno inciso e continueranno ad incidere pesantemente sul già desolato bilancio comunale del capoluogo pontino;

considerato altresì che:

il decreto legislativo n. 163 del 2006, all'art. 6, ha istituito l'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici di lavori, servizi e forniture;

a giudizio degli interroganti i fatti esposti sembrano richiedere l'intervento dell'Autorità anticorruzione, a causa delle molteplici incongruenze illustrate, vale a dire: se sia stata, ad oggi, concessa la validazione del progetto avente per oggetto la "Progettazione costruzione, gestione del cimitero urbano"; se in mancanza della validazione definitiva del progetto si sospendono o meno i termini di contratto; nel caso in cui non sia mai stata concessa la validazione del progetto, se ciò potrebbe comportare un ulteriore vantaggio economico per la Ipogeo Latina Srl data la subitanea erogazione dei servizi (cimiteriali ed edilizi), nonostante non siano mai iniziati a decorre i termini della concessione trentennale; se sia lecito il sopravvenuto stravolgimento dell'unico obiettivo del bando di gara ad evidenza pubblica, ossia l'ampliamento del cimitero urbano di Latina, al quale, successivamente, è stata affiancata l'erogazione di servizi funebri istituzionali aventi natura commerciale; se sia legittimo l'affidamento di servizi pubblici a rilevanza economica, come ad esempio l'illuminazione votiva, senza adeguato bando ad evidenza pubblica o senza debita motivazione in caso di affidamento diretto e, di conseguenza, senza i pareri obbligatori delle autorità garanti; per fare luce sull'effettivo equilibrio del piano economico finanziario di tale progetto di finanza; se le utenze dell'area cimiteriale meglio vengano saldate dal concessionario della convenzione o risultino ancora a carico della cittadinanza di Latina; dell'appropriatezza in termini di economicità della realizzazione, nel corso degli anni, dei loculi provvisori pagati come prestazione in extra-convenzione;

si chiede di sapere:

se il Governo sia a conoscenza dei fatti esposti e se non ritenga necessario, nell'ambito delle proprie attribuzioni, segnalarli all'Autorità anti-corruzione;

se non ritenga di attivarsi per l'approvazione di una puntuale e definita legislazione nazionale sui servizi cimiteriali intesi come servizio pubblico locale e come servizi locali a rilevanza economico-imprenditoriale, poiché tale vuoto legislativo, di competenza esclusiva statale, non circoscrive nettamente gli ambiti a cui, successivamente, applicare la dottrina in materia di contratti pubblici relativi a lavori, servizi e forniture.

(4-03647)

(17 marzo 2015)

RISPOSTA. - La vicenda segnalata, relativa alla progettazione e alla realizzazione del cimitero urbano del Comune di Latina nonché alla gestione dell'intero complesso cimiteriale, secondo il modello contrattuale del *project financing*, è stata portata all'attenzione dell'Autorità nazionale anti-corruzione da parte della concessionaria società "Ipogeo Latina Srl" con una nota del 19 febbraio 2015. L'Autorità, dopo ampia istruttoria che ha visto interessate le parti coinvolte nella vicenda, nella seduta del 18 maggio 2016 ha deliberato in merito.

Nella deliberazione si afferma che il Comune di Latina non avrebbe "compiutamente ed approfonditamente valutato" né alcune scelte effettuate in sede di studio dell'intervento né alcune clausole integrative della convenzione introdotte successivamente, risultate poi materia di contestazioni e di contenzioso con la società concessionaria, anche perché "tali da stravolgere le condizioni poste a base di gara" e da compromettere l'equilibrio del piano economico-finanziario dell'opera (quali le difficoltà che sarebbero potute derivare dalla ricostruzione dell'anagrafica delle sepolture e dall'imposizione di un nuovo tributo sulle stesse, nonché le deliberazioni in tema di pagamento del contributo di mantenimento a carico degli assegnatari delle sepolture). Inoltre, secondo l'Autorità, "non sono state chiarite dall'amministrazione le motivazioni circa i ritardi della procedura di approvazione del progetto definitivo e non può non rilevarsi una sostanziale inerzia da parte dell'amministrazione prima di pervenire alla soluzione della problematica; tale situazione ha comportato maggiori oneri a carico della amministrazione causando il protrarsi di una situazione di criticità in relazione alle esigenze di sepoltura; il Comune, infatti, stante la situazione di emergenza circa la disponibilità delle sepolture, ha fatto approntare numerosi loculi provvisori - complessivamente circa 1000 - con esborsi aggiuntivi, non solo per la loro realizzazione ma anche per un possibile futuro smantel-

lamento degli stessi e traslazione delle salme dai loculi provvisori a quelli definitivi".

L'ANAC ha quindi rilevato l'assenza di ulteriori margini per un proprio intervento "atteso che la concessione appare all'attualità sbloccata con l'avvenuta approvazione del progetto e che è pendente un contenzioso tra le parti, nel quale potranno essere valutate le concrete circostanze e responsabilità con riferimento alle statuizioni contrattuali; in caso di accordo transattivo il comune di Latina dovrà prestare attenzione ad una corretta allocazione dei rischi tra privato e amministrazione in modo da evitare il trasferimento di rischi posti a carico del concessionario sul concedente".

La deliberazione è stata inviata all'amministrazione appaltante, con invito a pubblicarla sul proprio sito istituzionale nella sezione "trasparenza", alla società esponente nonché alla Procura regionale della Corte dei conti "per la valutazione di profili di possibile danno erariale".

Il contenzioso tra il Comune di Latina e la società Ipogeo, richiamato dall'Autorità, è pendente dinanzi alla prima sezione civile del Tribunale di Latina su istanza della stessa società ed ha ad oggetto l'adempimento delle obbligazioni contrattuali, il risarcimento dei danni derivanti dalla mancata approvazione del progetto definitivo (che ha determinato l'impossibilità di realizzare le opere di ampliamento del cimitero urbano) nonché il ritardato accesso, per il concessionario, ai dati anagrafici dei titolari delle sepolture ed infine il mancato pagamento di fatture per crediti liquidi ed esigibili, corrispondenti ai canoni di mantenimento e ad altri servizi, pari a 1.605.330,45 euro.

All'esito dell'udienza del 30 maggio 2017, calendarizzata per l'ammissione del consulente tecnico d'ufficio domandata dalla concessionaria ai fini della quantificazione dei danni subiti, il giudice istruttore si è riservato di determinarsi sulla richiesta. La riserva non risulta ancora sciolta.

Si rammenta, altresì, che un contenzioso precedente era stato avviato dagli imprenditori privati del settore delle onoranze funebri a Latina nei confronti sia della società Ipogeo che del Comune, relativamente alla previsione della concessione del 2009 che attribuiva alla citata concessionaria i diritti di esclusiva nella posa di arredi funebri per l'area cimiteriale di Latina. La Corte d'appello di Roma, con sentenza del 29 settembre 2011, confermata dalla Corte di cassazione con sentenza del 10 maggio 2017, ha riconosciuto in tale previsione una violazione della normativa antitrust ed ha perciò dichiarato l'illegittimità della contemporanea attribuzione allo stesso soggetto del servizio pubblico di gestione dei servizi cimiteriali e dell'esclusiva dell'attività di onoranze funebri.

Quanto alla domanda se il Governo ritenga di attivarsi per l'approvazione di una puntuale e definitiva legislazione nazionale sui servizi cimi-



teriali intesi come servizio pubblico locale e come servizi locali a rilevanza economico-imprenditoriale, si ricorda che al momento la materia è disciplinata dal decreto del Presidente della Repubblica n. 285 del 1990, recante il regolamento statale di polizia mortuaria, mentre quanto alle norme di dettaglio la competenza permane nella legislazione regionale e nella regolamentazione comunale.

Peraltro, nel corso della XVII Legislatura, come noto, sono stati presentati alcuni disegni di legge di iniziativa parlamentare per il riordino della disciplina del settore funerario che risultano in corso di esame da parte della 12a Commissione permanente (Igiene e sanità) del Senato. Nel corso della seduta del 3 agosto 2016 la Commissione ha adottato il testo unificato proposto dalla relatrice per la prosecuzione del confronto. Il rappresentante del Governo, partecipando ai lavori della Commissione, ha assicurato piena collaborazione.

*Il Sottosegretario di Stato per l'interno*

BOCCI

(31 ottobre 2017)

---

*ZIZZA. - Al Ministro dello sviluppo economico. - Premesso che, a quanto risulta all'interrogante:*

nel comune brindisino di Erchie, a seguito di una rapina, l'ufficio postale risulta essere chiuso da diverso tempo;

i tempi della prossima riapertura non sono certi ed alcuna comunicazione da parte dei dirigenti dell'ufficio è stata fornita alla popolazione;

i cittadini di Erchie si vedono, perciò, costretti a recarsi presso l'ufficio postale del comune limitrofo di Torre Santa Susanna per usufruire dei servizi postali;

tale situazione sta causando enormi e comprensibili disagi all'utenza, soprattutto ai cittadini più anziani che, anche per le più semplici esigenze, devono recarsi fisicamente in un altro comune;

i cittadini segnalano, altresì, che la sede di Torre Santa Susanna, nella fascia pomeridiana di apertura, fascia oraria che potrebbe essere più agevole per i cittadini, non garantirebbe alcuni servizi, come ad esempio il ritiro della corrispondenza e prelievi dal conto corrente;

tali disservizi non fanno che aumentare i disagi per un'intera comunità, che rischia di essere penalizzata,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia al corrente della situazione;

con quali modalità intenda intervenire presso l'ufficio postale di Erchie al fine di ripristinare, prima possibile, il servizio;

in che modo intenda intervenire, affinché vengano garantiti servizi soddisfacenti ai cittadini di Erchie;

se sia opportuno, una volta ristabilita la situazione nel comune di Erchie, sperimentare fra i due uffici postali dei due diversi comuni un'apertura alternata nella fascia pomeridiana, affinché ci siano dei miglioramenti nei servizi offerti all'utenza.

(4-07796)

(11 luglio 2017)

RISPOSTA. - In via preliminare, rilevo che il settore postale, a livello nazionale e comunitario, è stato interessato negli ultimi anni da profondi cambiamenti che hanno riguardato il contesto normativo, ed in particolare il passaggio delle funzioni di regolamentazione e di vigilanza dal Ministero dello sviluppo economico all'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni (Agcom) per effetto del decreto-legge n. 201 del 2011, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 214 del 2011.

Spetta all'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni, ai sensi dell'art. 2, comma 4, lett. c) e lett. e), del decreto legislativo n. 261 del 1999, rispettivamente l'"adozione di provvedimenti regolatori in materia di qualità e caratteristiche del servizio postale universale" e lo "svolgimento, anche attraverso soggetti terzi, dell'attività di monitoraggio, controllo e verifica del rispetto di standard di qualità del servizio postale universale". In particolare, l'Autorità, nell'esercizio dei propri poteri di vigilanza, svolge un'attività di valutazione della gestione degli uffici postali, al fine di verificarne la conformità ai criteri di distribuzione dei punti di accesso alla rete postale. Su tale aspetto, si evidenzia che l'Autorità, con delibera 342/14/CONS, ha introdotto specifiche garanzie a tutela degli utenti, anche con riferimento all'ubicazione degli uffici postali.

Il Ministero è in più occasioni intervenuto, pur avendo perso, come detto in premessa, le proprie funzioni di regolamentazione e di vigilanza,

affinché ogni intervento di Poste italiane con riguardo al più generale tema della rimodulazione della rete degli uffici postali fosse preceduto da una fase di effettivo confronto con le Regioni e gli enti locali.

Il Ministero si è inoltre attivato nella fase di definizione del nuovo contratto di programma, nell'ottica di evitare, ove possibile, l'attuazione del piano di rimodulazione degli sportelli, ed ha concluso una fase di negoziazione con Poste italiane che ha dato luogo ad una rilevante modifica del contratto stesso, nel quale si è scelto, con reciproco scambio di consenso sul testo finale, di ribaltare la prospettiva sinora tenuta assumendo una vera e propria linea di "politica industriale".

La nuova impostazione si basa, infatti, sull'assunto che la capillarità della presenza di Poste non debba essere considerata più un peso o un onere bensì un *asset* strategico, un valore: dunque ogni chiusura, per quanto giustificata e dentro le regole del servizio universale, impoverirebbe un *asset* della società. In particolare, all'articolo 5, comma 5, del contratto di programma, Poste italiane, anche tenuto conto del perseguimento di obiettivi di coesione sociale ed economica, si è impegnata a ricercare e valutare prioritariamente ogni possibilità di potenziamento complessivo dei servizi, anche attraverso accordi con le Regioni e gli enti locali; dando seguito all'indicazione del Ministero secondo cui l'ipotesi di intervento in riduzione debba essere confinata come estrema *ratio* dopo aver considerato possibilità alternative.

In particolare, Poste dovrà valutare, prioritariamente alla decisione di rimodulazione. Iniziative proposte da enti e istituzioni territoriali in grado di aumentare la redditività della rete degli uffici postali in un ambito territoriale. Tali proposte dovranno pervenire, a regime, entro il 30 settembre di ogni anno. La società è tenuta a trasmettere il piano all'Autorità entro l'inizio di ogni anno di riferimento. Nella logica del potenziamento e di una maggiore efficienza dei servizi, Poste dovrà valutare il rapporto tra costi e ricavi non sulla base del singolo ufficio postale ma in un ambito territoriale più ampio, fino anche, ad esempio, a coprire una scala regionale.

Al fine di seguire direttamente il nuovo processo di interazione tra gli enti locali e Poste italiane, il Ministero ha inviato, nel corso del 2016, una lettera a tutti i presidenti delle Regioni italiane, cui è demandato il compito di promuovere tali iniziative, invitando ad attivarsi, con sollecitudine, affinché siano tutelati i diritti dei cittadini soprattutto nelle zone maggiormente svantaggiate. Il Ministero continuerà a prestare la massima attenzione alla concertazione con i rappresentanti degli enti locali.

Riguardo alla vicenda relativa alla temporanea chiusura, a seguito di una rapina, dell'ufficio postale del comune di Erchie (Brindisi), durante il periodo di chiusura (dall'8 al 27 aprile 2016), l'utenza si è potuta avvalere, come riportato nell'atto, dell'ufficio postale del comune limitrofo di Torre

Santa Susanna, che è stato temporaneamente aperto anche in orario pomeridiano al fine di limitare il disagio per l'utenza e di garantire la continuità della fornitura del servizio. A seguito della riapertura dell'ufficio postale (il 28 aprile 2016), i servizi vengono erogati, secondo quanto indicato da Poste italiane, applicando le modalità in vigore prima della chiusura.

Con riferimento alla richiesta riguardante la possibilità di sperimentare un'apertura pomeridiana alternata tra gli uffici postali dei comuni di Erchie e di Torre Santa Susanna, non emergerebbe, secondo quanto rappresentato da Poste, la necessità di ampliare l'orario di apertura dei due uffici. In merito, la società ha evidenziato che l'attuale offerta di servizi nel comune interessato risulta in linea con i livelli della domanda attestati dal monitoraggio effettuato sui relativi flussi di traffico e volumi di attività. È stato inoltre precisato dalla società che, durante l'orario pomeridiano, gli uffici dei comuni limitrofi di Manduria e San Pancrazio salentino sono a disposizione degli utenti dell'ufficio postale di Erchie.

In merito alla vicenda, l'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni ha indicato che proseguirà nella sua attività di vigilanza con riguardo agli uffici postali interessati, provvedendo a monitorare eventuali disservizi che potrebbero manifestarsi nella relativa zona.

Si ritiene che il tema complessivo dell'organizzazione del servizio di recapito vada oggi considerato nella prospettiva delle valutazioni che saranno svolte, nell'ambito della predisposizione del nuovo piano industriale, da parte del *management* di recente insediato alla guida della società, che risulta orientato ad avviare un'analisi e riflessione focalizzata su vari campi di attività della società, incluso il servizio di recapito, con l'obiettivo di rafforzarne l'efficienza e di recuperare competitività.

*Il Sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico*

GIACOMELLI

(25 ottobre 2017)

---